

Lunedì 9 febbraio 1998

4 l'Unità

## LA GUERRA DELL'ORARIO



Sulla riduzione d'orario primo incontro «politico» oggi a Palazzo Chigi tra governo, Confindustria e sindacati

# 35 ore, carte in tavola

## Parte il confronto per definire la legge

ROMA. Il tavolo a tre è fissato per le sei di sera a Palazzo Chigi. E quello che è certo è che sarà «una prima» sofferta, stasera, l'avvio della trattativa sulle 35 ore, ma con tutti i protagonisti della scena: i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza, presidente e vicepresidente di Confindustria, Fossa e Callieri e il governo rappresentato probabilmente dallo stesso Prodi, oltre che dal ministro del Lavoro Treu. Un incontro «politico», si è detto, così come richiesto dagli industriali. Senza nessuna proposta ufficiale da parte del governo per il momento, è quello che si sa. L'incontro dovrebbe servire soprattutto a vincere le reciproche diffidenze e a fissare i termini del confronto e gli impegni, cioè cosa è destinato a restare sul tavolo e cosa no. E non sarebbe poco, visto lo scontro a distanza degli ultimi giorni.

Le posizioni di partenza restano ancora distanti. Anche se, dopo gli interventi distensivi dell'avvocato Agnelli e del presidente della Pirelli Tronchetti Provera, quelle più intransigenti espresse dagli industriali sembra che si possano considerare superate. Confindustria, insomma, dovrebbe almeno accettare di parlare di una legge sulla riduzione d'orario. Purché sia una legge «leggera», non prescrittiva e di sostegno alla

contrattazione. Lo vuole anche il sindacato. Ma il problema non sembra risolto con il ricorso alla parola «sperimentazione», un tempo buona per aprire tutte le porte. Agli industriali piacerebbe senz'altro sapere quali e quanti incentivi sono previsti fino al 2001. E cosa succede dopo, se si dovranno assumere ad un certo punto i costi della riduzione d'orario a livello strutturale, con quale graduazione e all'interno di quale politica dei redditi. Il nodo di fondo è tutto lì. Lo dice anche Walter Cerfeda della Cgil: «Si tratta di capire cosa vuol fare il governo, come intende tramutare in atto legislativo l'intesa con Rifondazione, se intende confermare la politica dei redditi e la concertazione o è disposto a relegare le parti sociali in una funzione meramente applicativa di quell'intesa». In questo caso salterebbe ogni cosa. Soprattutto salterebbe l'accordo del 23 luglio. Dare spazio alla contrattazione, dunque. Ma come? La Cgil sostiene di aver già fatto la sua proposta e resta in attesa della soluzione

ideata dal governo, con un atteggiamento un po' di sfida. «Ci auguriamo di non essere gli unici ad avere una proposta pronta», dice infatti Cerfeda. Ma aggiunge anche di sperare che comunque sia stata accantonata la bozza Onofri: «un'ipotesi sbagliata perché non risponde ad una riduzione certa dell'orario». Il sindacato di Cofferati ripropone il

alla contrattazione, per la confederazione guidata da D'Antoni uscire dal vicolo cieco è possibile solo allargando la visuale. «Non c'è mica solo l'intesa con Cisl», dice Natale Forlani, segretario confederale Cisl, che oltretutto non sta né in cielo né in terra perché discrimina i lavoratori delle aziende al di sotto dei 15 addetti. Per trovare il giusto equilibrio bisogna parlare di tutto. Ad esempio di come il governo intende recepire la direttiva europea che fissa l'orario lavorativo massimo a 40 ore settimanali più altre 250 annue di straordinario. Per ora è stato recepito solo dalle parti sociali, a dicembre, ma le 40 ore non sono ancora orario legale per tutti. Poi c'è da applicare il regime di incentivazione previsto dal Patto per il Lavoro, dove si parlava di 36 ore. Il fondo va potenziato. La terza cosa da fare sono le 35 ore». Che per la Cisl non sono altro che un mix di incentivi e disincentivi, senza necessariamente una data d'esordio, ma con scadenze anche differenziate settore per settore e persino a livello d'azienda, nelle grandi imprese.

Una mediazione simile risulta pe-

rò improponibile per Rifondazione. Ancora ieri dalle Marche Armando Cossutta ha ribadito che nessuna concessione è possibile alla data del 1° gennaio 2001 fissata nell'accordo di maggioranza. «Sulla riduzione d'orario», ha detto, «non si può più scherzare, è un impegno assunto dal governo e il governo lo deve portare a compimento». Così l'unico modo per evitare una paventata crisi con Cisl e contemporaneamente non fare una legge con l'ora x sembra proprio quella indicata dal ministro Treu: prevedere una verifica prima dell'entrata in vigore delle 35 ore. Finora l'orario di legge era un orario di garanzia a tutela dei lavoratori in posizione contrattuale più debole. Tant'è che pur essendo fino a poco tempo fa fissato a 48 ore settimanali, salvo deroghe chieste agli uffici del Lavoro, la settimana media lavorativa si attesta a 38 ore. Cosa succederà in quelle tre ore che sopravvanzano a partire dal 2001 l'orario di fatto? Si pensa a un sistema di penalizzazioni fiscali e contributive. Ma su questo solo regole certe non interpretabili, percentuali e tabelle, possono mettere al riparo da un'esplosione di vertenze giuridiche. E questo è un lavoro tecnico ancora tutto da cominciare.

### Nuovo piano di Kohl per i disoccupati

I disoccupati in Germania hanno superato il tetto record dei cinque milioni e il cancelliere Helmut Kohl, a pochi mesi dalle elezioni, cerca di porvi rimedio per contenere il diffuso malessere sociale. In questa settimana, infatti, dovrebbe essere messo in cantiere il piano «Impulsi per più posti di lavoro» che, secondo il «Der Spiegel», prevede incentivi per la creazione di piccole aziende per due miliardi di marchi, un ampliamento del programma di incentivi ai mutui edilizi di giovani coppie e altri 2,2 miliardi di marchi per la creazione di nuovi posti di apprendista. Una conferma dell'iniziativa è arrivata dal ministro alla cancelleria, Friedrich Bohl.



**Armando Cossutta.** Basta scherzare. Il governo presenti la legge che sancisca la riduzione dell'orario dal 1 gennaio 2001. È un impegno assunto che deve portare a compimento.

suo schema, votato a maggioranza nel direttivo del 15 e 16 gennaio: nell'arco di una stagione contrattuale (massimo 6 anni) incentivare le 35 ore utilizzando gli aumenti di produttività e mantenendo il potere d'acquisto delle retribuzioni.

E se per Larizza, appena riconfermato segretario della Uil, il problema si risolve subordinando le 35 ore

### L'intervista

Il ministro del Lavoro illustra la sua posizione

## «Una verifica condizionante nel Duemila»

### La ricetta Treu per la riduzione d'orario

#### «Con Rifondazione navighiamo tra Scilla e Cariddi»

ROMA. Una «verifica condizionante» un anno prima dell'introduzione delle 35 ore. Forse la soluzione sta qui. A poche ore dall'incontro di Palazzo Chigi il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, vorrebbe che tutte le sue parole uscissero non solo misurate e meditate, ma, di più, vellutate, morbide, insomma propizie all'accordo, un accordo che sembra piuttosto difficile e che si può raggiungere solo spaccando il problema in tanti pezzetti ed evitando che nessuno si faccia male con i cocci. Vediamo come.

**Il governo va all'incontro con una soluzione pronta?**

«Non andiamo all'incontro con una ipotesi rigida. E non dimentichiamo che un accordo c'è già, quello di ottobre. Qui si tratta di interpretarlo.»

**Cossutta è tornato ieri sulla questione: vuole la legge e la data, nessun compromesso. Avete fatto passi avanti in questi giorni?**

«Con Rifondazione il governo si muove tra Scilla e Cariddi: se ci sentiamo alla trattativa senza averla sentita ci sentiamo dire che le nostre proposte non hanno molto peso perché poi verrebbero bloccate. Se nell'incontro ci riferiamo troppo alle loro posizioni allora ci possono dire: «Macosì che trattativa?»»

**Allora avete o non avete un preaccordo con Bertinotti?**

«Diciamo che arriviamo al tavolo con dei contributi, ci sediamo e ascoltiamo tutte le posizioni. D'al-

tra parte qui si tratta di accordarsi sull'interpretazione dell'accordo. È inevitabile qualche equilibrio terminologico.»

**Diciamo che qualche forma di intesa ce l'avete in testa?**

«Abbiamo alle spalle una riflessione. Ascolteremo tutti e ci auguriamo che il confronto vada subito nel merito, a cominciare dagli incentivi con i quali il governo intende sostenere la riduzione di orario. L'ostacolo più difficile sarebbe quello di un no pregiudiziale sulla data. Se si comincia a entrare nel merito sarà un segnale positivo.»

**E in che modo si può aggirare il rischio delle pregiudiziali?**

«La data c'è già. Il governo su questo è già impegnato. Si tratta di arrivarci attraverso la verifica da farsi un anno prima. L'entrata in vigore delle 35 ore entro il 2001 è condizionata da questa verifica.»

**Rifondazione accetterà questa «condizionalità»?**

«Rifondazione sa che la verifica c'è anche nell'accordo di ottobre. E se la verifica è una cosa seria, l'applicazione delle 35 ore deve passarci attraverso. Mi sembra una ragionevole interpretazione. Ma non voglio preconstituire nulla. Prima ascolta-

mole parti.»

**Il segretario della Cgil l'ha accusata di mancanza di rispetto per il sindacato.**

«Sono dispiaciuto per questi toni aspri. Io il sindacato lo rispetto, eccome. E sono assolutamente convinto che abbia una funzione deci-



**Il ministro del Lavoro** Nessuna ipotesi rigida dal governo. Arriviamo al tavolo con dei contributi e ascoltiamo le posizioni di tutti. L'ostacolo più difficile: un no pregiudiziale sulla data.



Un'operaia di una fabbrica tessile

Uliano Lucas

siva. In sostanza, al di là dei toni, Cofferati polemizza con me perché il governo ha fatto troppo poco per l'occupazione e perché io avrei fornito un quadro troppo roseo. Gli rispondo che siamo in ritardo, lo riconosco, e che siamo molto impegnati a recuperare questo ritardo. Lo ha riconosciuto lo stesso Prodi dicendo che questo è un anno di svolta.»

**Tempi di euro: i grandi exploit dei ministri del Tesoro non sono fatti per mettere in buona luce quelli del Lavoro.**

«L'97 è stato un anno gramo per l'occupazione, il minimo che ci si

potesse aspettare sono le critiche del sindacato. È la stessa cosa anche in Francia e un po' dovunque in Europa.»

**Ma Cofferati ha criticato anche Prodi e la sua idea di «sperimentare» la riduzione dell'orario.**

«A me pare che Prodi abbia detto parole di buon senso. Cofferati sostiene che la sperimentazione non

dà certezze? È una paura comprensibile ma esagerata. Di che si tratta? Abbiamo il '98 e il '99 per sperimentare contratti che prevedano la riduzione di orario, per vedere quali incentivi vi corrispondano, quali formule di applicazione; si può tentare la riduzione a 35 ore non su base settimanale ma sulle medie annue. In Francia si è stabilito che se si riduce

l'orario del 10% il governo concede una riduzione «x» sui contributi. Ognuno dovrà fare i suoi conti, nessuno impone le soluzioni. Non piace il termine «sperimentare»? Usiamo le parole di Agnelli: una «legge elastica». Importante è che si concretizzi il risultato.»

**Giancarlo Bosetti**

**C'è un film che non avete mai visto!**

# BALLA COI LUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

**UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR**

**in edicola a L. 19.900**

Il presidente della Confcommercio attacca Prodi anche sulle 35 ore

## Parte in bus da Cuneo la protesta dei commercianti

### Billè: «La riforma del governo è anticostituzionale»

«Sono d'accordo con il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, che definisce «sballata» la sperimentazione della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore». È quanto ha detto il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, ieri a Cuneo, intervenendo alla manifestazione di partenza del suo tour antiriforma del commercio, che effettuerà in pullman toccando 15 città italiane. «L'adozione per legge delle 35 ore di lavoro - ha sottolineato Billè - servirebbe a mettere ancor di più fuori gioco il sistema delle piccole imprese». Secondo Billè, «è assurdo pensare alle 35 ore mentre nel settore del commercio si liberalizzano gli orari prevedendo

aperture di 15 ore al giorno». Un ulteriore segno di questo del «malessere del commercio» cui è dedicato il tour di protesta che si concluderà il 23 febbraio a Napoli. Erano circa 1.500 i negozianti che hanno partecipato ieri mattina alla prima delle manifestazioni della Confcommercio. Un'occasione utilizzata dal presidente Billè non solo per ribadire le sue obiezioni ai contenuti del decreto legislativo varato dal governo, ma anche per aggiungere un'ulteriore considerazione. Il provvedimento, oltre a minare il futuro dei piccoli esercizi, «contiene elementi di incostituzionalità». «Abbiamo chiesto a due ex presidenti della Corte costituzionale,

Aldo Corasaniti e Antonio Baldassarre, un parere sulla costituzionalità del decreto legislativo - ha precisato Billè - e loro hanno affermato che se il provvedimento sarà varato così com'è, si presterà a verifiche». Per Baldassarre «numerosi disposizioni dello schema di decreto legislativo esorbitano dai limiti di oggetto relativi alla delega della funzione legislativa che il Parlamento ha concesso a Palazzo Chigi». «Il governo - ha affermato Billè - sta facendo qualcosa che non doveva e non poteva fare. Con la liberalizzazione del settore del commercio, l'esecutivo intende mettere una sordina ad altri problemi, come quello dei 230 mila esuberanti nella pub-

blica amministrazione, delle grandi privatizzazioni, dei meccanismi di spesa. A questo poi - si è lamentato - si aggiunge una pressione fiscale che non ha uguali in nessun altro Paese d'Europa». «Noi - ha precisato il presidente di Confcommercio - siamo per una liberalizzazione a 360 gradi e non per una liberalizzazione che espropria i diritti già acquisiti e azzerà il valore patrimoniale delle licenze». La riforma di Prodi conclude Billè «devalizza la professionalità dei commercianti, non garantisce i diritti degli imprenditori né quelli dei consumatori, toglie filtri all'espandersi della concorrenza sleale, incentiva il commercio «mordi e fuggi»».



Un grande film di Ken Loach

# La canzone di Carla



Dalla Scozia al Nicaragua, il dramma di un amore bello e impossibile.

**cinema**

# PU

in edicola a sole 9.000 lire